MANCIOLI

Vigili del Fuoco

Rivista mensile a cura del Ministero dell'Interno
Direzione Generale dei Servizi Antincendi

ANNO V — Spedizione in abbonamento postale — GENNAIO 1943-XXI

VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI ANTINCENDI

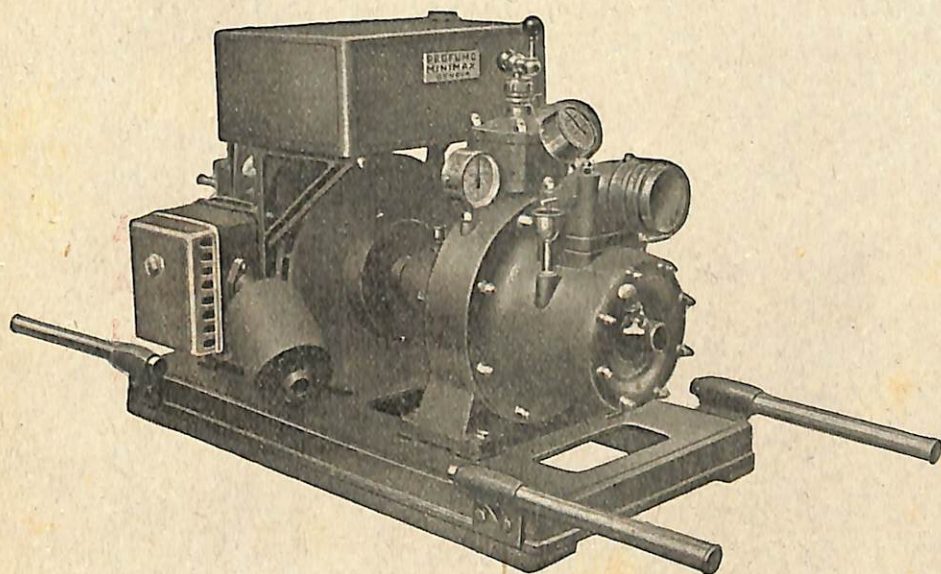
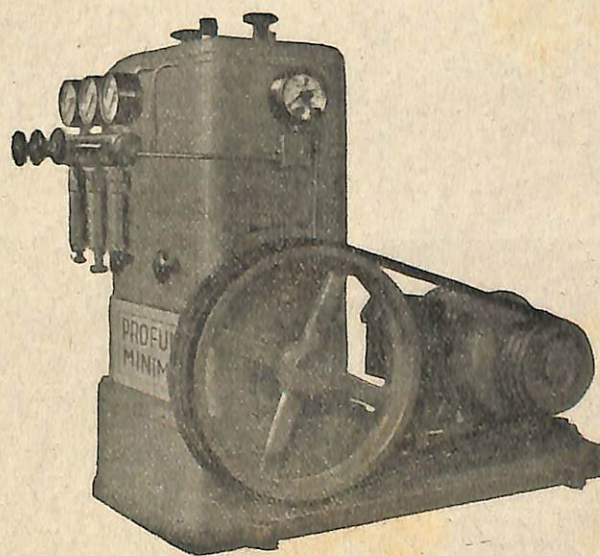
SOMMARIO

DOTT. PROF. VINCENZO RICHICHI
AMMINISTRATORE

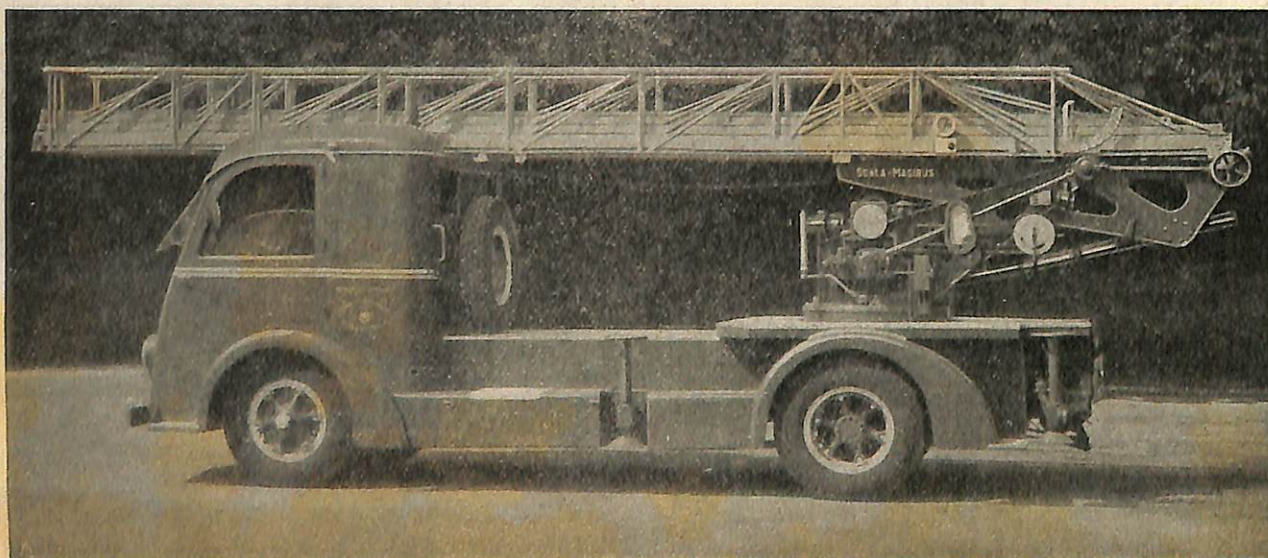
PROF. ING. ARCH. DAGOBERTO ORTENSI
DIRETTORE

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO: Annuale, L. 50 - Un numero separato, L. 5

Direzione e Amministrazione, Roma, Via Bertoloni N. 27 - Telefono 870-189 - Direzione Generale dei Servizi Antincendi

PER LA PUBBLICITA' RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA

AUTOSCALE MAGIRUS-METZ

●

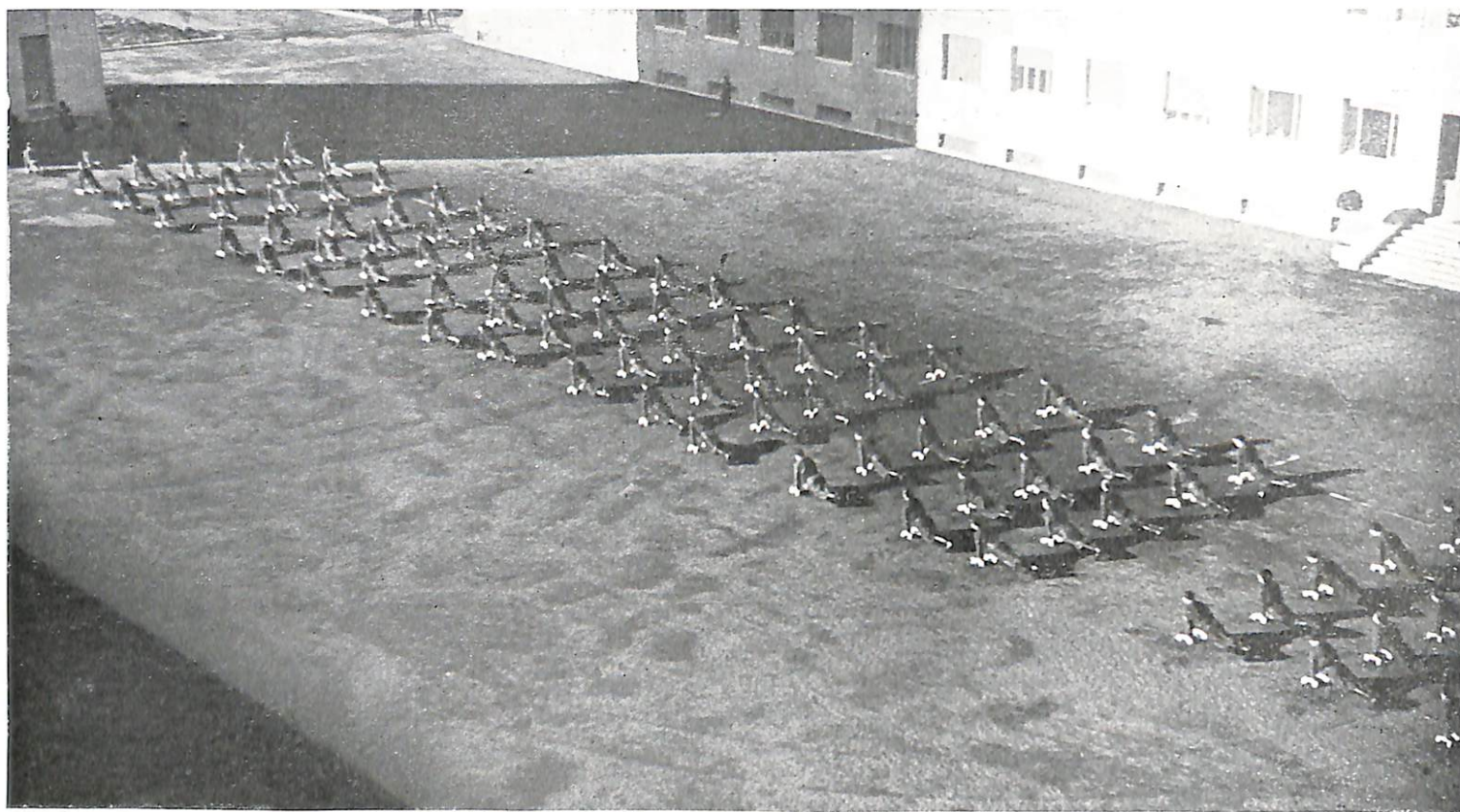
CONCESSIONARIA
ESCLUSIVA

ANNO V Spedizione in abbonamento postale GENNAIO 1943-XXI

VIGILI DEL FUOCO

RIVISTA MENSILE A CURA DEL MINISTERO DELL' INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI ANTINCENDI

Ed. Alinari SANTA BARBARA - (Ai lati S. Giovanni e S. Mattia)

Firenze: R. Galleria Antica e Moderna (COSIMO ROSSELLI, 1439-1507)

SAGGIO FINALE DEI PARTECIPANTI AL 4° CORSO ALLIEVI SOTTUFFICIALI E CONSEGNA DEI PREMI AI VINCITORI DELLE GARE DI TIRO A SEGNO

Saggio di chiusura del 2° Corso addestramento cani da soccorso

PER I MONUMENTI ITALIANI

Nell'ultima riunione del Centro di Studi di Storia dell'Architettura, organo di Cultura della Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti, il Presidente Gustavo Giovannoni, Accademico d'Italia, all'inizio della seduta ha avuto fiere espressioni di sdegno per lo scempio che incursioni aeree nemiche compiono in città italiane.

« Noi che verso i monumenti d'Italia — egli ha detto — rivolgiamo non solo i nostri studi, ma un vero culto, nella consapevolezza del loro valore artistico ed ambientale e del loro altissimo significato, non possiamo assistere senza indignata protesta alla distruzione cieca che di essi vanno compiendo nelle nostre città le aviazioni anglosassoni.

« Diceva Gabriele d'Annunzio nella passata guerra: " Questa guerra, che col medesimo acciaio cancella le faccie degli uomini e quelle delle città, rende in noi più patetico il senso della vita murale, costruita e nutrita dai secoli e dalle generazioni ". L'affetto ad ogni muro italiano, ad ogni italiana opera d'Arte, fa sì che in tali testimonianze noi ravvisiamo la forma tangibile della Patria, nella sua espressione più nobile qual'è quella della nostra grande civiltà costruttiva.

« Chi attenta a questo inestimabile patrimonio, che rappresenta il dono magnifico dell'Italia dato al mondo, si dimostra più barbaro dei Vandali di Genserico e degli Unni di Attila, i quali distruggevano solo in quanto veniva soddisfatta la loro sete di rapina e di saccheggio, e non avevano la grandissima responsabilità di mezzi immani di rovina, e combattevano a viso aperto e non in vili imboscate fra le nubi, e non si atteggiavano a difensori della civiltà umana.

« Nulla potrà cancellare il marchio di vergogna e di infamia in chi ha colpito chiese e palazzi di Genova, tra cui quel palazzo di S. Giorgio, che fu ganglio centrale nei rapporti tra Oriente ed Occidente, e la mirabile Via Garibaldi, capolavoro dell'Urbanistica del Rinascimento, e l'Ospedale di Pammatone, che è uno dei primi esempi di istituzioni per l'asilo e la cura dei poveri, e le pittoresche viuzze dei quartieri centrali genovesi, sede nei secoli di un fervido movimento commerciale; azioni teppistiche e bestialmente stupide, perchè l'anima di un Popolo non si distrugge! ».

Venezia - R. Acc. Belle Arti SANTA BARBARA (B. VIVARINO 1430-1489)

Lettere di Vigili in grigio-verde

FIEREZZA E ORGOGLIO DI COMBATTERE PER LA PATRIA

L'elevato spirito che anima ed onora i Vigili del Fuoco combattenti in prima linea sui vasti fronti della guerra, vibra sincero nelle loro semplici espressioni.

I Vigili, nelle ore di tregua, pensano ai familiari e al Corpo che hanno lasciato per indossare il grigio-verde, e ai Comandanti scrivono con disadorne, ma sincere parole, per significare l'orgoglio e la fierezza di combattere, soldati di Mussolini, per la grandezza della Patria e la pace giusta del mondo.

Scrive il bersagliere Elvezio Tibiletti al Comandante dell'88° Corpo dei Vigili del Fuoco di Varese:

Egregio Sig. Comandante, la vostra lettera, ricevuta oggi, mi ha fatto un grande piacere. Seguiremo con fierezza il nostro destino, fino alla mèta che il Duce ci segnò.

Gradite Voi e tutti i componenti dell'88° Corpo, *che mai potrò scordare, i miei più sinceri saluti ed auguri.*

Quest'altra, sempre del bersagliere Tibiletti, è concisa come un'epigrafe latina. Sentite:

A contatto con il nemico piume al vento, nemico in fuga. Morale altissimo.

"BISOGNA COMBATTERE PER I VIVI, COMBATTERE PER IL FUTURO; MA ANCHE PER I MORTI. BISOGNA COMBATTERE PERCHÈ IL SACRIFICIO DEI NOSTRI MORTI NON SIA VANO; NON SIA VANO IL SACRIFICIO DI QUELLI CHE CADDERO NELLE SQUADRE, DI QUELLI CHE CADDERO DURANTE LA GUERRA ETIOPICA, DURANTE LA GUERRA DI SPAGNA, DURANTE LA GUERRA ATTUALE. TRENTAQUATTRO MILA FASCISTI, TRA CUI MILLECINQUECENTO GERARCHI,,

M

54° Corpo - Napoli - Sospeso nel vuoto, dalle soprastrutture di una nave, un Vigile è pronto a raccogliere il cordino che gli sarà lanciato dal motoscafo, per trasportare in alto un servizio idraulico.

Il Comandante Oberstleutnant Westphal Feuerlöschpolizei del porto di Amburgo ha visitato la Caserma del 58° Corpo, Palermo interessandosi minutamente dei Servizi Antincendi della Caserma Capoluogo e dei distaccamenti. È stato ricevuto dal Comandante e dagli Ufficiali e quindi accompagnato nei vari distaccamenti nonchè al Comando del Porto e della Marina.
Il Comandante tedesco è stato accolto al suo arrivo mentre la fanfara intonava l'Inno Nazionale della grande Germania.

La morte di "MAMMA D'ALBA„

Il 6 gennaio, dopo lunghe sofferenze sopportate con stoica rassegnazione, è deceduta in Roma Donna Maria D'Alba. Alla famiglia sono pervenute le condoglianze del Duce.
Scompare con Maria D'Alba una nobile, esemplare figura di donna italiana la cui vita fu interamente dedicata alla famiglia e alla Patria. Di ardente fede fascista, di fortissima volontà e di animo veramente generoso, ha vissuto fino al suo sereno trapasso le vicende della nostra guerra conservando nel cuore la certezza della vittoria e portando a quanti le furono vicini il conforto della sua fede e della sua carità.
Era popolarissima tra i mutilati e i feriti e tra i legionari combattenti, che la consideravano e la chiamavano «Mamma», ripagando con affettuosa riconoscenza tutte le vigili, appassionate attenzioni che essa, infaticabilmente, loro prodigava. Maria D'Alba ha continuato la sua nobile fatica fino a che le sue forze fisiche hanno obbedito al suo indomabile Spirito. E' caduta sulla breccia. Le semplicissime esequie da Lei volute l'annuncio dato per sua volontà a tumulazione avvenuta, la camicia nera che ha chiesto di indossare, le frasi fierissime di dedizione al Duce da Lei pronunciate ne rivelano la statura morale e la pongono nel novero delle creature elette.
Maria D'Alba non sarà dimenticata. Il tempo non varrà a disperdere la traccia impressa dalla sua fede e dalla sua bontà, nè il prezioso conforto seminato nei cuori degli umili e degli Eroi.

I Vigili del Fuoco che hanno avuto occasione di conoscere ed amare «Mamma D'Alba» partecipano con commosso animo al grave lutto che ha colpito il Luogotenente Generale Auro D'Alba e suo figlio Sergio.

Può darsi che ci sia in giro qualcuno che ha dimenticato gli anni durissimi della Vigilia, ma gli uomini delle squadre non li hanno dimenticati, non li possono dimenticare. M

"Mamma D'Alba„ presenzia la consegna della Befana fatta ai figli dei Vigili del Fuoco del 1° Corpo-Roma, nel gennaio 1941-XIX

40° Corpo - Taranto - Addestramento con le armi automatiche e tiro.

Subito dopo le incursioni aeree su Torino, il Segretario Federale ha inviato al Direttore Generale dei Servizi Antincendi, la lettera che segue, a testimonianza del magnifico comportamento dei Vigili del Fuoco:

Torino, 31 dicembre 1942-XXI

Cara Eccellenza,

...Voglio dirti tutta la mia sincera ammirazione per i Vigili del Fuoco che ho visto all'opera in quelle notti di dura prova. Tutti si sono distinti per slancio, abnegazione, sprezzo del pericolo. E' un Corpo meraviglioso, che risponde in pieno alle eccezionali esigenze di guerra.
Particolarmente vorrei segnalarti una Squadra che, per strana coincidenza, mi è capitata soventissimo di incontrare: quella del 4° posto di riserva. ...Li ho trovati in giro per la città e anche in situazione di autentico pericolo li ho visti comportarsi in modo davvero meraviglioso... Ti ripeto, tutti sono stati meravigliosi...

FRANCO FERRETTI

61° Corpo - Perugia - Esercitazioni di tiro con mitragliatrice "Breda 37„

SALVATAGGIO (Disegno di Iras Baldessari)

Servizi prestati dal 1° Corpo Vigili del Fuoco - Roma, in occasione del nubifragio del 19 dicembre XXI.

Impegnati: 16 Ufficiali. 830 Vigili. 62 macchine. 24 fra canotti pneumatici e barconi.

Salvataggi effettuati: 704 persone (specie bambini, vecchi e donne, molte volte con gravissimo rischio della vita da parte dei Vigili salvatori, sempre in mezzo a difficoltà enormi per la violenza della corrente e l'altezza dell'acqua).

I salvataggi sono così ripartiti:

Centocelle: Via Olivi, Via Palme, Via Gelsi, persone salvate 4; Via Pioppi ed adiacenze, 50; Asilo Cecconi, *ragazzi* 56; Località varie, 14; Via Acacie e Via Gelsi, 43; Via dei Gerani, 30; Via Ceprano, 2; Via dei Ciliegi, 2; Borgata Alessandrina - Via dei Vivai, 96; Via Appia Vecchia, 20; Bivio Decimo, 20; Località Decima, 20; Zona attigua alla Esposizione Universale, 10; Via Tuscolana - Località Torre degli Schiavi, 20; Zona attigua Quadraro, 33; Castelporziano - Località Malpasso, 12; Località Quarticciolo - Via Prenestina (8° km.), 60; Via Valmontone, 5; Borgata Tor Marancia, 100; Via Prenestina presso Dazio, 2; Via Appia Antica - Località Acqua Santa, 105.

Con i Vigili del 1° Corpo - Roma

Ci siamo recati a visitare la caserma di via Genova, sede del I Corpo Vigili del Fuoco. Subito dopo l'entrata nel breve spazio prospiciente le autorimesse, sorge un piccolo severo monumento dedicato ai nove Vigili del I Corpo caduti in servizio. Sotto i nomi, impresso nel marmo, un motto ch'è il loro magnifico simbolo: « *Ubi dolor, ibi vigiles* », dove c'è un dolore, lì sono i vigili. Nelle aiuole che lo circondano vi sono degli oleandri il cui lieve profumo si unisce all'odor forte della benzina proveniente dai depositi vicini: è stato questo odore di benzina ad avvertirci che eravamo proprio nel « regno » dei Vigili. Numerosi, infatti, e opportunamente disposti nella caserma sono i depositi del lubrificante e del carburante, gli indispensabili alimenti dei compagni — inanimati ma ugualmente utili — del Vigile del Fuoco, gli automezzi. Con gli automezzi egli opera, con essi conduce a termine le sue imprese d'audacia e d'abnegazione, son essi che unendo all'abilità e al coraggio del Vigile la loro perfezione tecnica rendono possibile la continua mirabile opera del Corpo. E per prima cosa la nostra guida ci ha mostrato le autorimesse, dov'erano, in perfetto ordine, varie decine di automezzi. « Ecco, vedete — ci ha detto la guida — pronte all'uscita ci sono le " partenze " e le " squadre celeri " », e ci ha spiegato: « le " partenze " sono le autopompe o le auto da campagna, queste ultime speciali auto attrezzate per incidenti che non siano incendio: e le " squadre celeri " sono 1100 sempre pronte, velocissime, che giungono immediatamente sul luogo dell'incidente, e che hanno il compito di portare sollecito soccorso a persone o di preparare la manovra per quando giungano sul posto le autopompe ».

Ci siamo fermati sul posto fra quelli delle « celeri »: siamo venuti a sapere che appartenere a queste squadre è un alto segno d'onore, a cui tutti aspirano e che è concesso solo ai migliori. Oltre al distintivo di tutti gli appartenenti alle « celeri » — una ala bianca contro una fiamma rossa — quelli del I Corpo ne hanno un altro portafortuna, un grazioso gatto nero, che abbiamo veduto, nella camerata, sopra ogni branda; sulla parete si leggono queste parole: « Mentre la città dorme, i gatti neri vegliano »: una frase semplice e fiera come loro: anch'essi usano parole semplici, quasi rozze, e, mentre ci narravano qualche episodio — ma ce n'è voluta di fatica per strapparlo loro di bocca, chè essi non si « vantano »! — sorridevano guardando in terra imbarazzati:

« In mezzo minuto noi siamo sempre in strada... » ha cominciato uno.

« Eh, già — ha detto un altro — sia di giorno che di notte perchè noi dormiamo vestiti ». « Pronti a saltar giù al segnale d'allarme », ha soggiunto un terzo.

Così, un po' dall'uno un po' dall'altro, siamo venuti a sapere le più recenti imprese: il salvataggio di due bimbi, caduti in un pozzo di venti metri e gravemente feriti; lo spegnimento dell'incendio all'Impresa Talenti, a cui prese parte efficacemente il Segretario del Partito, Aldo Vidussoni; la lunga opera di soccorso per il crollo di due case in via dei Volsci, a cui tutti parteciparono. Molti qui s'erano particolarmente distinti, senza per altro alcun premio poichè le loro imprese — anche se difficili — sono considerate cosa normale. Ma essi desiderano le imprese più pericolose, per un sentimento di amore del rischio (nessun altro come loro mette in pratica il « vivere pericolosamente » di Mussolini) che li anima tutti e li rende eternamente giovani.

Una cosa odiano: l'inazione: e ieri erano esasperati: « Pensate! un giorno senza aver fatto nulla ». « Ma è meglio », mi è scappato detto. E un coro di esclamazioni ha accolto le mie parole: « Ma come? » « E allora noi che stiamo a fare qui? », e via di seguito, che pareva avessero ragione loro...

Proseguendo ci sono stati indicati gli schiumogeni che con una speciale schiuma chimica soffocano le fiamme: l'autogru che può sollevare cento quintali: l'auto-scala che giunge a 45 metri, gemella dell'altra di Milano; l'auto « polisoccorso », che ha impianti per la saldatura, impianto elettrico, ecc.

Ad altri abbiamo chiesto delle imprese sportive: abbiamo così appreso che tutti compiono giornalmente degli esercizi, in modo di rimanere in alto grado d'allenamento: ci hanno mostrato un castello di legno — la torre di manovra — alto cinque piani, su cui si arrampicano e da cui — con un apposito telo-slitta — si gettano. Lo sport è curato moltissimo presso tutti i Corpi: ed è per questo che molti campioni dello sport nazionale provengono dai Vigili del Fuoco.

Sono Vigili del Fuoco i noti pugili Proietti e Palmarini di Roma. Bisterzo dell'88° Corpo, di Varese, campione italiano dei pesi leggeri. Ansini di Roma che ha combattuto circa cinquecento volte: noi abbiamo parlato con il maresciallo Neri, campione del mondo di ginnastica artistica. Frattanto, veduto il circolo che avevano formato, si è avvicinato un brigadiere, e i Vigili, mormorando « Auff... ecco il vecchio barbone », si sono dispersi. Ma invece il vecchio « barbone » è stato gentilissimo con noi e accompagnandoci a vedere le camerate — ordinate e spaziose — ci ha spiegato come tutti i Corpi siano stati rafforzati per il periodo di guerra mediante l'arruolamento di numerosi volontari e l'aumento del numero dei mezzi.

Ci ha parlato con ammirazione dei compagni delle città fatte oggetto d'incursioni aeree: dovunque — egli ha detto — il servizio si è rivelato perfetto e già alcuni Vigili nel compier la loro opera hanno perduto la vita.

« E — ha concluso semplicemente — anche qui siamo pronti a fare, e bene, il nostro dovere ».

Passando davanti all'officina ci colpisce una frase, che risalta a grandi caratteri: « *Davanti al martello e davanti al fuoco si guadagna la passione per la materia* ».

E' così infatti: ciò che dà a questi Vigili la loro serena e sicura forza è appunto la passione della materia, passione che rende forte con il loro corpo il loro spirito.

Mentre ce ne andavamo è suonato il campanello d'allarme: un incidente in campagna. In un baleno la « celere » era a posto: l'ufficiale di turno è precipitato — è la parola — dal suo ufficio del quarto piano dentro la sua macchina che subito, con l'auto da campagna, s'è avviata mentre i Vigili ci salutavano sorridendo.

R. Tabacchi

Il giovinetto Re

Illustrazioni di Francesco Carnevali

Tra gli ori rutilanti e i marmi policromi dell'interno barocco di S. Maria del Carmine a Napoli, s'innalza a dar riposo allo sguardo il marmoreo monumento a Corradino di Svevia, « *agnello che sen va al sacrificio* » secondo il profetico motto di Papa Clemente IV.

Il neo-classico Thorwaldsen in questa opera ha superato sè stesso e la scuola cui appartiene la sua arte. La freddezza dello stile ha qui trovato accenti ispirati che appagano la vista, ma sopratutto scendono nel profondo del cuore di chi ammira.

Il giovane Re è in piedi, con la sinistra stringe l'impugnatura a croce della spada pesante, mentre la destra riposa a pugno chiuso sull'anca, l'ampio mantello si apre davanti sopra una tunica di francescana semplicità che una stretta cintura fa aderire ai fianchi. Il bel volto ha lo sguardo fisso davanti a sè, quasi a scrutare il futuro, mentre sui capelli inanellati posa una corona reale troppo pesante per i giovani anni.

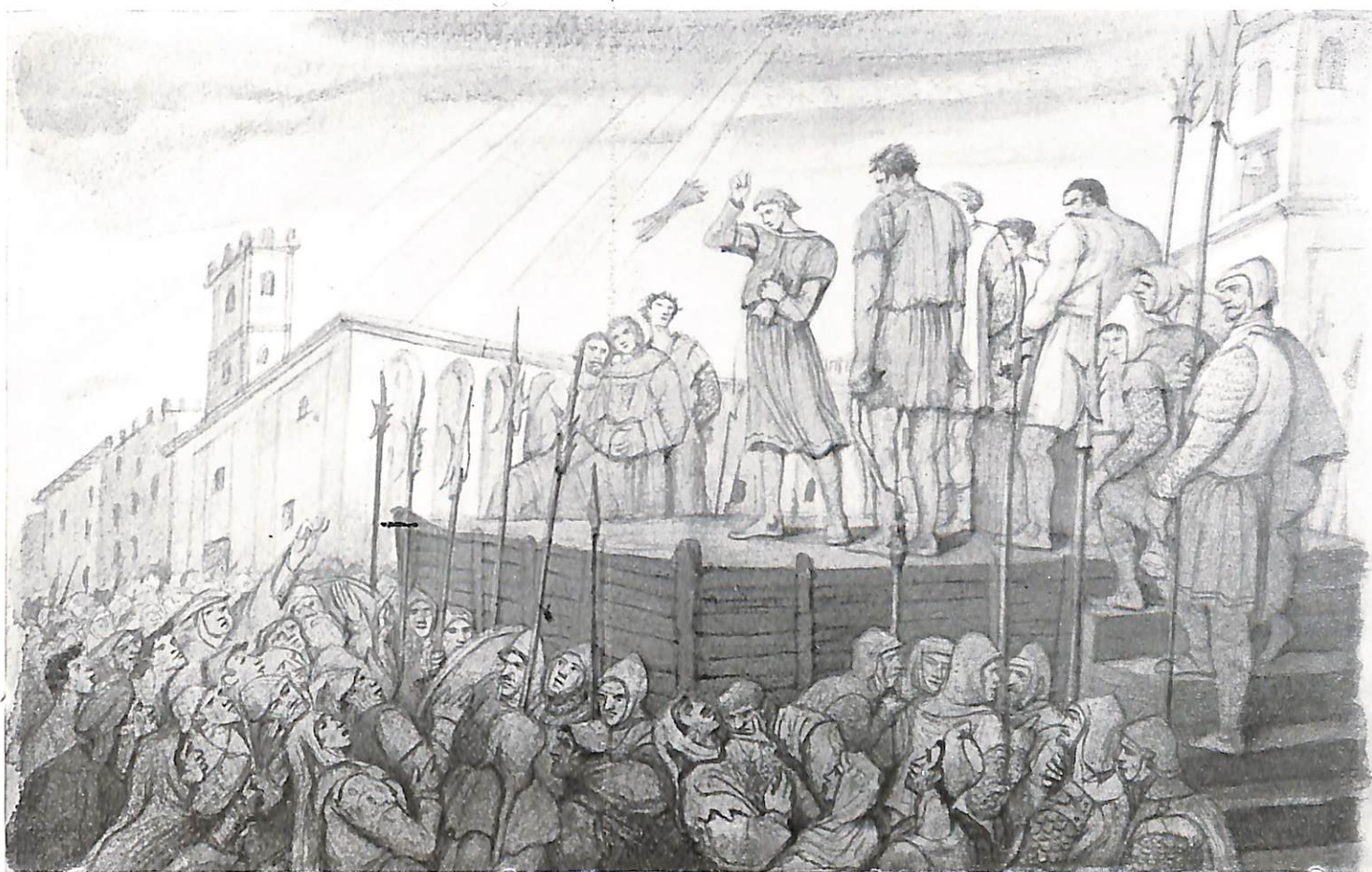
Il basamento semplicissimo reca una ancor più semplice epigrafe:

MASSIMILIANO PRINCIPE EREDITARIO DI BAVIERA — ERGE QUESTO MONUMENTO — AD UN PARENTE DELLA SUA CASA — CHE FU RE CORRADINO — ULTIMO DEGLI HOHENSTAUFFEN — L'ANNO 1847 IL GIORNO 14 MAGGIO.

Nulla ricorda nelle brevi parole il tragico destino del *giovinetto sire*, ultimo erede di una casa che seppe imperare. Solo ai lati della base due bassorilievi, invero di fattura molto inferiore a quella della statua, accennano l'immatura fine. A sinistra di chi guarda, Corradino prende congedo dalla madre, la Regina Elisabetta; a destra è la scena della separazione dal giovanissimo zio Federico di Baden, duca di Austria, il cui capo cadde insieme a quello di Corradino, per ordine dello spietato Carlo d'Angiò. Non sono certo questi gli episodi salienti della tragica impresa, ma sono quelli più densi di contenuto sentimentale. In Elisabetta combattono il sentimento di madre che vorrebbe trattenere il figlio da un'impresa degna del suo valore, ma superiore alla sua esperienza, e il sentimento dei doveri della regalità, vivissimo in tutti di Casa Sveva; nella separazione di Federico di Baden è tutto lo strazio di due giovani che, anelando le più alte mete, vedono avvenire e vita troncate in uno dall'inesorabile volere di un vincitore brutale.

E' tradizione, forse non conforme alla verità storica, che Corradino, salito sul palco del supplizio estremo, gettasse a sfida il proprio guanto. Raccolto questo da tal Enrico Dapisero, sarebbe stato consegnato al prode barone Giovanni da Procida che si sarebbe avvalso di questa reliquia per preparare in Sicilia, fedelissima agli Hohenstauffen, quelle tremende giornate dei Vespri che dovevano infliggere ai francesi una tremenda lezione e restituire a Costanza, *genitrice dell'onor di Cicilia e d'Aragona*, ultima erede di Casa Sveva, la più bella gemma della sua corona. Il corpo del giovane Re per volere di Carlo d'Angiò fu gettato, unitamente a quello di Federico di Baden e di altri sette cavalieri, in una fossa del *Campo Moricino*, l'odierna piazza del Mercato, e a solo ricordo sarebbe stata elevata una colonna di porfido con una croce sulla quale la tracotanza e la crudeltà dell'Angiò avrebbe fatto incidere il distico: « Asturis ungue leo pullum rapiens aquilinum — Hic deplumavit acephalumque dedit ».

Fin qui la leggenda, ma la storia è ancor più bella perchè ci parla della generosità del popolo napoletano che

« Corradino prende congedo dalla madre, la Regina Elisabetta ».

« ...*Corradino, salito sul palco del supplizio estremo, gettasse a sfida il proprio guanto* ».

aveva tenacemente e lealmente combattuto gli Svevi, ma si sentì colpito nel più delicato dei suoi sentimenti, quello cavalleresco, dinanzi al supplizio di un giovanetto di 16 anni, sceso nel bel reame a rivendicare gli aviti diritti della sua corona.

Nel luogo del supplizio non fu apposto nessun ricordo; pare anzi che solo di sotterfugio i Padri carmelitani riuscissero ad impossessarsi dei corpi dei giustiziati, per tumularli nascostamente all'interno della chiesa. La pietà di un uomo del popolo, un povero maestro cuoiaio, tal Domenico Punzo, nel 1351 fece erigere sul luogo del supplizio la colonna di porfido, cui prima ho accennato. E' quindi impossibile che il distico, che può anche essere interpretato in senso ironico o malinconico, sia stato dettato dal feroce Angioino.

La colonna ed il ceppo sul quale Corradino e gli altri avrebbero poggiato il capo in attesa della mannaia, vennero custoditi in una cappelletta fatta costruire dallo stesso maestro Punzo, le cui pareti erano dipinte con le storie della triste impresa, firmate dal Conte Girando.

Nel 1781 la piazza del Mercato fu devastata da uno spaventoso incendio che distrusse anche la cappelletta eretta dal generoso cuoiaio, e le reliquie furono trasportate nella chiesa di Santa Croce al Purgatorio, dove vengono tuttora mostrate.

Mentre questi lontani ricordi si affollano alla mia mente alcuni giovani ufficiali della Marina germanica entrano nella chiesa, si dirigono al monumento, scattano sull'attenti, sostano in raccolto silenzio.

Il mio pensiero prende nuova direzione; penso alla fatalità storica che, a distanza di quasi sette secoli, riconduce i germanici sul suolo d'Italia non più come conquistatori, ma come fratelli combattenti insieme a noi per il trionfo di una nuova e più sana giustizia in Europa e nel mondo.

Ugo Lo Monaco

"Chiamiamo Iddio sommo e lo spirito dei nostri cinquecentomila morti a testimoni, che un solo impulso ci spinge, una sola volontà ci accoglie, una passione sola c'infiamma: contribuire alla salvezza e alla grandezza della Patria. Fascisti di tutta Italia! Tendete romanamente gli spiriti e le forze. Bisogna Vincere. Vinceremo!...

M

L'Ecc. il Prefetto di Verona esalta l'opera dei Vigili del Fuoco del 91° Corpo

In occasione della ricorrenza di S. Barbara, Patrona del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, l'Ecc. il Prefetto Guido Letta ha esaltato con nobilissime parole l'opera dei Vigili del Fuoco. Siamo lieti di far conoscere il testo integrale del discorso.

Vigili del Fuoco!

Al termine della vostra manifestazione, nella quale avete dato ancora una prova della vostra bravura, mi è caro esprimervi l'ammirata simpatia di tutti i presenti e mia personale. Mi è caro altresì ringraziare le autorità e gerarchie che con la loro presenza, han reso più solenne questo rito; e salutare, con voi e col vostro Comandante Cnesti, al quale riconfermo la mia piena fiducia, le valorose rappresentanze dell'Esercito, i camerati del Partito e della G.I.L., le coraggiose squadre dell'U.N.P.A. e di primo intervento, i fieri Vigili della provincia, e — nella speranza di non aver dimenticato nessuno — i cari camerati del Reggimento Artiglieri d'Italia, collaboratori e simpatizzanti tutti che, in perfetta comunione di spirito, han voluto celebrare con noi la festa della comune Patrona, S. Barbara.

Sopratutto mi è caro tributare un vivo elogio a quella vostra squadra, composta tutta di volontari, che, chiamata a Milano in occasione degli ultimi bombardamenti aerei, vi rimase alcuni giorni, compiendo prodigi di valore, e meritando il plauso delle autorità milanesi.

Ma se tributarvi questo elogio costituisce per me un gradito dovere — che io compio tanto più volentieri in quanto so che domani, ove occorra, la squadra distintasi a Milano saprà distinguersi ancora maggiormente, a Verona o dove il destino vorrà — desidero tuttavia metter bene in chiaro che ugual prova sarà data, in caso di bisogno, anche dalle altre squadre, essendo tutte improntate a quello spirito di sacrificio, a quella perizia tecnica, a quel sereno disprezzo della vita, che costituiscono oramai, senza inutili jattanze, la caratteristica principale ed essenziale del vostro giovanissimo Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, il quale, in pochissimi anni dalla sua costituzione, ha saputo imporsi per virtù propria all'attenzione, all'ammirazione, alla riconoscenza di tutta la Nazione.

A Milano, a Torino, a Genova sono accorse numerose squadre di Vigili del Fuoco da tutte le città d'Italia centro settentrionale. Vi sono accorsi altresì i Vigili del Fuoco del Battaglione « S. Barbara », sorpreso nel momento in cui partiva per il fronte, essendo stato costituito per combattere sul campo a fianco delle Unità dell'Esercito, onde conquistare ai Vostri labari, col sangue, i segni della più alta nobiltà guerriera e delle più alte tradizioni militari. Gli uni e gli altri han fatto cose mirabili, suscitando ondate di commozione nel cuore sopratutto dei sinistrati, ognuno dei quali ha trovato nei Vigili del Fuoco aiuto, conforto, salvezza, serenità nella sventura puntello alla speranza, sostegno alla vita ritornante dopo il primo periodo di stordimento e smarrimento.

Nessuna delle organizzazioni di protezione antiaerea è stata, nelle attuali circostanze, inferiore al suo compito. Ma mi sia consentito di dire, senza offendere nessuno e senza menomare il merito degli altri, che quella dei Vigili del Fuoco ha superato sè stessa, andando al di là di ogni aspettativa, e attuando in modo superbo la formula fascista del dovere, secondo la quale il dovere consiste nel fare, sempre e dovunque, più del proprio dovere.

Aver raggiunto un tal grado di perfezione, di ardimento e di rendimento significa aver saputo trarre, attraverso un allenamento continuo, serio, coscienzioso, e una preparazione morale corroborata nel clima della Rivoluzione, quanto era umanamente possibile trarre dal proprio cuore, dal proprio cervello, dai propri nervi, in forza di una volontà qual'è quella che io vi ho sempre riconosciuta e che la Direzione Generale dei Servizi Antincendi, retta da un Capo veramente degno di questo nome, ha saputo spronare, convogliare, indirizzare verso l'alta mèta della difesa della Patria, che, come stella polare, dà un orientamento sicuro alla vostra marcia senza tappe e senza riposo.

Il Paese vi è grato per quello che avete fatto e per quello che farete. Sopratutto vi è grato per la fiducia che avete saputo ispirargli; poichè il Paese ha sempre bisogno di avere fiducia in qualche cosa di superiore che ne illumini il cammino, specie in questo momento che da esso richiede l'impiego di tutte le sue energie e di tutte le sue virtù millenarie, tante volte e sempre vittoriosamente sperimentate attraverso i secoli, anche in circostanze più gravi e difficili di questa. Fiducia in Dio sopratutto, fiducia nel Duce, nei nostri soldati, nei nostri Vigili, in noi stessi.

Sappiamo che questo è un grave momento. Ma è anche il momento del confronto fra noi e gli altri, nemici ed amici. Gli uni, i nemici inglesi, han già sostenuto violenti e duri bombardamenti, e, se Dio vuole, ne subiranno ancora di più violenti. Bombardamenti non meno violenti e duri han subìto anche i nostri alleati ed amici tedeschi. Gli uni e gli altri combattono ancora.

E' ora la volta dell'Italia, che non poteva invocare per sè nè una diversa condotta di guerra, nè un trattamento di pietà di fronte all'odio, così cordialmente ricambiato, dei britanni, che Cesare chiamava « homines barbari et nostrae consuetudinis imperiti ». Solo che noi, come ha scritto « Primato », annoveriamo accanto all'elenco delle vittime civili, alle quali si eleva il nostro pensiero reverente e commosso, con particolare riguardo ai morti ancora caldi di Napoli, una lunga lista di vittime illustri, che i secoli, le guerre, le devastazioni, le invasioni, i saccheggi avevano finora risparmiate: case, chiese, palazzi dai magici nomi, documenti di una civiltà che non era soltanto nostra, ma che partendo dall'Italia, era ormai diventata patrimonio comune di tutte le Nazioni del mondo.

Non importa. Rifaremo tutto come prima, meglio di prima. Quello che importa è che non sarà fiaccato neppure il morale del popolo italiano, più duro e tenace di qualsiasi altro popolo, anche se ad occhi superficiali possa sembrare più sensibile e vulnerabile. E come l'esercito italiano fu il solo che uscì dall'altra guerra ancora fresco, ancora pronto a ricominciare la lotta, strumento sempre duttile e vivace di una più grande volontà di potenza e di conquista, così Esercito e Popolo, diventati oramai una cosa sola, usciranno anche da questa guerra con più fiato degli altri, e più degli altri pronti a rifarsi una vita e una storia.

Nessun altro significato, più bello, più profondo, più santo di questo potremmo noi attribuire all'odierna celebrazione della nostra Patrona, S. Barbara. Per punire il carnefice di S. Barbara, Iddio, grande e tremendo, suscitò la folgore inceneritrice, onde la Santa divenne Patrona delle armi e del lavoro del fuoco. Per punire coloro che vorrebbero oggi diventare i carnefici dell'Italia, straziandone il corpo bellissimo, lo stesso Dio, Signore di giustizia, susciterà un'altra folgore, non meno inceneritrice. Sarà la folgore della nostra Vittoria, glorificatrice e vendicatrice di tutte le miserie, di tutti i lutti, di tutti i dolori della guerra. E voglia quel Dio che l'anno venturo, nella Chiesa adiacente a questa caserma, nella quale abbiamo celebrato poc'anzi il rito propiziatorio di Santa Barbara, e che a Santa Barbara sarà riconsacrata e dedicata, per accogliere attorno alla statua in costruzione della Santa il nostro Sacrario dei Vigili del Fuoco; voglia, dico, quel Dio che l'anno venturo, inaugurando insieme quel tempio e quel Sacrario, insieme possiamo cantare l'inno trionfale della nostra Vittoria, alla quale crediamo oggi come non mai, e per la quale siamo preparati, nel corpo e nello spirito, a resistere fermissimamente ed a strenuamente combattere, senza emettere un lamento, senza cedere di un passo.

Notiziario tecnico

Macchine ed apparecchi elettrici per ambienti soggetti al pericolo di esplosione.

Il Capitano del Genio ing. Michele Arnone richiama l'attenzione su due interessanti articoli comparsi nel Bollettino « C. G. E. » n. 6, del 1941 e nel fascicolo n. 2, anno 1942, della Rivista « Ind. Min. ».

A causa dei macchinari elettrici esistenti nella quasi totalità degli impianti industriali di oggi, spesso si constata che l'origine di eventuali incendi è dovuta a corti circuiti, a scintillio o altro; provocati dalle macchine stesse.

Ciò si verifica nonostante le previggenze adoperate e la stretta osservanza delle norme all'uopo vigenti.

In uno studio eseguito dal Bertola (Bollettino « C. G. E. », n. 6 del 1941) vengono attentamente esaminate dette cause e conseguentemente vengono indicati i provvedimenti precauzionali da prendere specie per le industrie ove si manifestano pericoli di esplosioni.

L'A., partendo dalle caratteristiche costruttive dei motori elettrici funzionanti in questi ambienti prese sotto i tre punti di vista: sicurezza da aumentare, antideflagrazione rigorosa da rispettare e ventilazione

indipendente da adottare, dà molti cenni sulle apparecchiature da usare. Apparecchiature che quando devono venire installate nei locali pericolosi devono sempre realizzare una forma antideflagrante costituita principalmente o dalla chiusura ad olio o dalla chiusura stagna a prova di esplosione.
In un altro studio eseguito recentemente da G. Aprile («Ind. Min.», fasc. 2 dell'anno 1942) viene succintamente accennato ai fondamenti fisico-chimici della tecnica di protezione degli impianti elettrici effettuati nelle miniere ove si sviluppano «grisù» o polvere minuta di carbone.
Nella parte ultima di detto elaborato vengono fatti alcuni esempi di realizzazioni eseguite sulle macchine e sulle apparecchiature elettriche munite di tali elementi protettivi neutralizzanti al completo i pericoli di incendi e quindi quelli di esplosioni.

Gli acciai rapidi autarchici.

Le necessità contingenti hanno indotto i siderurgici alla fabbricazione di tipi di acciai in cui si possa fare a meno di nichelio e di molibdeno (acciai da costruzione) e di tungsteno (acciaio da utensili) impiegando più elevate quantità di cromo. Per gli acciai rapidi si è dovuto ricorrere ad un compromesso tra l'economia di elementi non autarchici ed il massimo rendimento degli utensili, ciò che si è ottenuto con la perfetta conoscenza dell'influenza che hanno sul rendimento globale di un utensile la composizione chimica ed il trattamento termico. Praticamente la eliminazione del cobalto e la diminuzione di contenuto in tungsteno si attua con il vanadio.
Il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di guerra ha emanato disposizioni affinchè gli acciai rapidi siano prodotti soltanto secondo i tre schemi delle seguenti composizioni:
tipo C W max 10 % - V max 1,7 % - Mo 0,6 % - Cr max 4,5 %
tipo B W max 11,5 % - V max 2,7 % - Mo 0,6 % - Cr max 4,5 %
tipo A W max 12 % - V max 4,5 % - Mo max 1 % - Cr max 4,5 %.
Il tipo C sostituisce gli acciai super rapidi al cobalto, il tipo B i super rapidi al tungsteno o al vanadio, il tipo A i rimanenti acciai rapidi. Le prove hanno dimostrato che le migliori condizioni di trattamento termico per i tre acciai rapidi unificati sono le seguenti:
1) tipo C: tempra 1280 ÷ 1300 °C in olio, rinvenimento 550 ÷ 560 °C;
2) tipo B: tempra 1250 ÷ 1280 °C in olio, rinvenimento 550 ÷ 560 °C.
3) tipo A: tempra 1200 ÷ 1280 °C in olio, rinvenimento 550 ÷ 560 °C.
E' stato studiato un altro tipo di acciaio rapido super-autarchico, completamente privo di W e di Mo (acciaio ARR): è risultata la tempra ottima da 1150 a 1200° con rinvenimento a 550-560°.
Il confronto delle velocità di taglio degli acciai rapidi A, B, C, ARR, e di due tipi noti (18 % e 10 % W) mostra che il penultimo ha una velocità di taglio superiore a quella di tutti gli altri, ma del 4 % soltanto superiore a quella del tipo C; che il rendimento del tipo C è superiore a quello dell'acciaio al 18 % W; che il tipo B ed il 18 % W hanno uguale rendimento; che la capacità di taglio del tipo A è molto vicina a quella del tipo B, e del 12 % minore di quella del tipo C; che infine il rendimento del tipo ARR può considerarsi molto buono in relazione alla sua composizione chimica: esso è inferiore del 27 % a quello del tipo C.
(F. M. Caperano - *La Metallurgia Italiana*, gennaio 1942).

Escavatrici a cucchiaia della capacità di 6,75 m³.

Recentemente è stato costruito in Germania dalla Demag un tipo di escavatrice a cucchiaia da usare nella regione carbonifera dei Sudeti; è dotata di un braccio di 18 m. con manovra verticale sino a 15,2 m. di altezza rispetto la base della escavatrice. La cucchiaia ha una capacità fino a 6,75 m³ di minerale carbonifero. I denti della cucchiaia sono in acciaio duro al manganese e penetrano nel terreno con una forza di 100 t. Le catene hanno una larghezza di 1,00 m. per scavi in roccia e di 1,50 m. per scavi in carbone. Questa escavatrice è quasi interamente saldata, pesa circa 320 t. ed è dotata di un motore di sollevamento e avanzamento di 300 CV/h e di due motori per la rotazione di 120 CV/h. Con freni elettrici dapprima si riducono i numeri dei giri dei relativi motori ad una data frazione del normale, poi si azionano i freni meccanici, aumentando così la sicurezza.

Centrali comandate a distanza.

E' notevole l'attuale tendenza di prevedere per certe centrali e particolarmente per le centrali idroelettriche il comando a distanza automatico.
Per la messa in servizio di una centrale idroelettrica si rendono normalmente necessarie numerose manovre con la contemporanea osservazione di parecchi strumenti e lampade di segnalazione. Per la loro esecuzione occorre un tempo relativamente lungo, mentre vi è sempre la possibilità di errate osservazioni o di false manovre che possono recare importanti danni. Oggi i dispositivi di regolazione automatici, con i loro relè ed apparecchi di controllo, permettono uno svolgimento automatico delle diverse manovre occorrenti per la messa in servizio dei gruppi.
Nello stesso modo altri apparecchi inseriti in diversi punti della rete di distribuzione permettono un continuo controllo delle macchine, dei raddrizzatori, dei trasformatori, ecc., nonchè delle linee ad alta tensione, le quali vengono automaticamente e molto rapidamente staccate in caso di perturbazione.
Gli interruttori rapidi e gli apparecchi di regolazione automatica e di controllo utilizzati rendono così possibile un comando a distanza di sottostazioni ed anche di centrali che possono essere lasciate senza personale. Gli ordini sono trasmessi elettricamente dal posto di comando, il quale riceve poi automaticamente la segnalazione che le manovre sono state eseguite. Un quadro luminoso che riproduce con simboli il complesso delle centrali e delle reti comandate, permette al personale del posto di comando di avere un controllo generale della centrale. Eventuali perturbazioni di servizio vengono immediatamente segnalate con mezzi acustici e luminosi.
Il servizio ed il controllo della centrale lontana avviene come se la stessa si trovasse nella immediata vicinanza del posto di comando, ma poichè la relativa distanza fra di essi è nella maggioranza dei casi notevole, è necessario prevedere sistemi di comando a distanza che richiedano poche linee di collegamento. Vengono perciò utilizzati apparecchi selettivi analoghi a quelli adoperati negli impianti di telefonia ma che escludono ogni possibilità di falsa manovra. Apparecchi del genere, collaudati dalla pratica, sono in servizio in numerosi impianti di comando a distanza di sottostazioni e di centrali. Essi trovano sempre maggiori applicazioni giacchè permettono una sensibile riduzione del personale di sorveglianza con conseguente riduzione del costo del fabbricato.
Il principale vantaggio del comando a distanza consiste tuttavia nella possibilità di far funzionare in parallelo più centrali, regolando la loro produzione nel modo più conveniente e limitando al minimo gli inconvenienti derivanti da eventuali perturbazioni. Senza perdite di tempo in telefonate, il quadro luminoso del posto di comando segnala immediatamente ogni perturbazione al personale di sorveglianza, il quale si trova in grado di prendere con rapidità le dovute misure per riattivare il servizio.

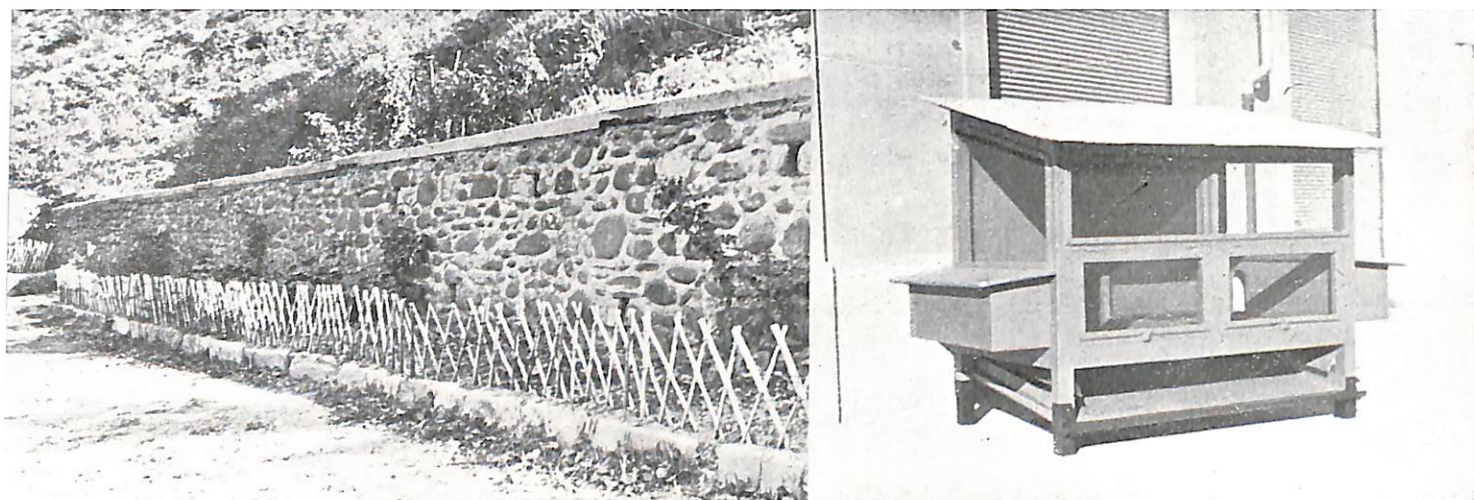
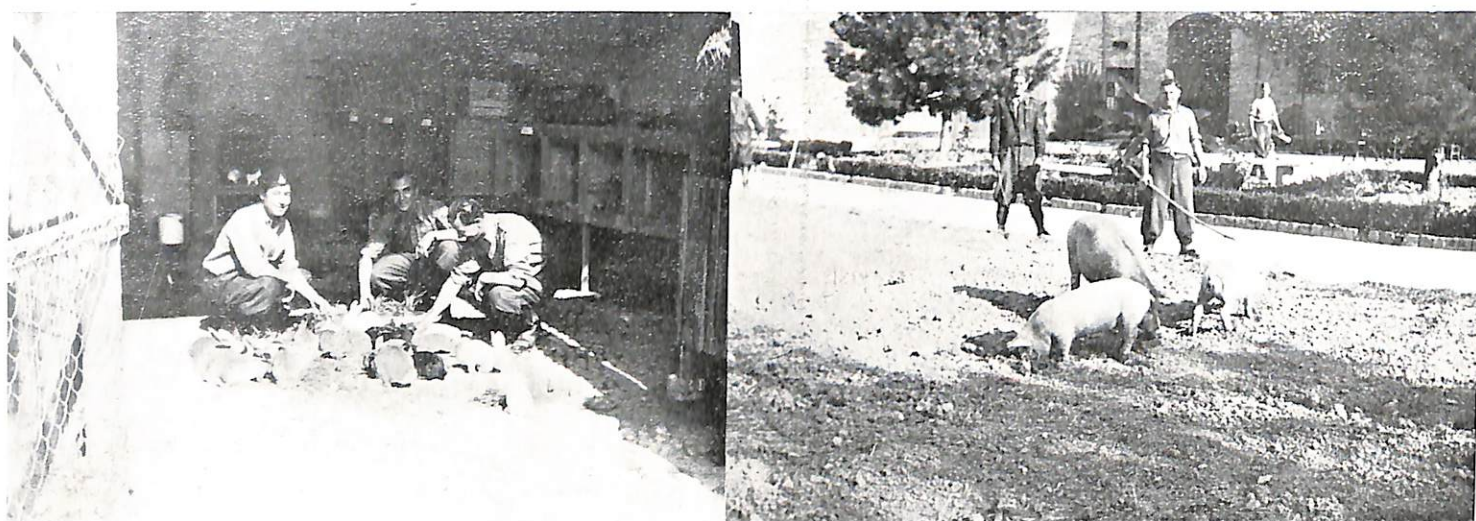
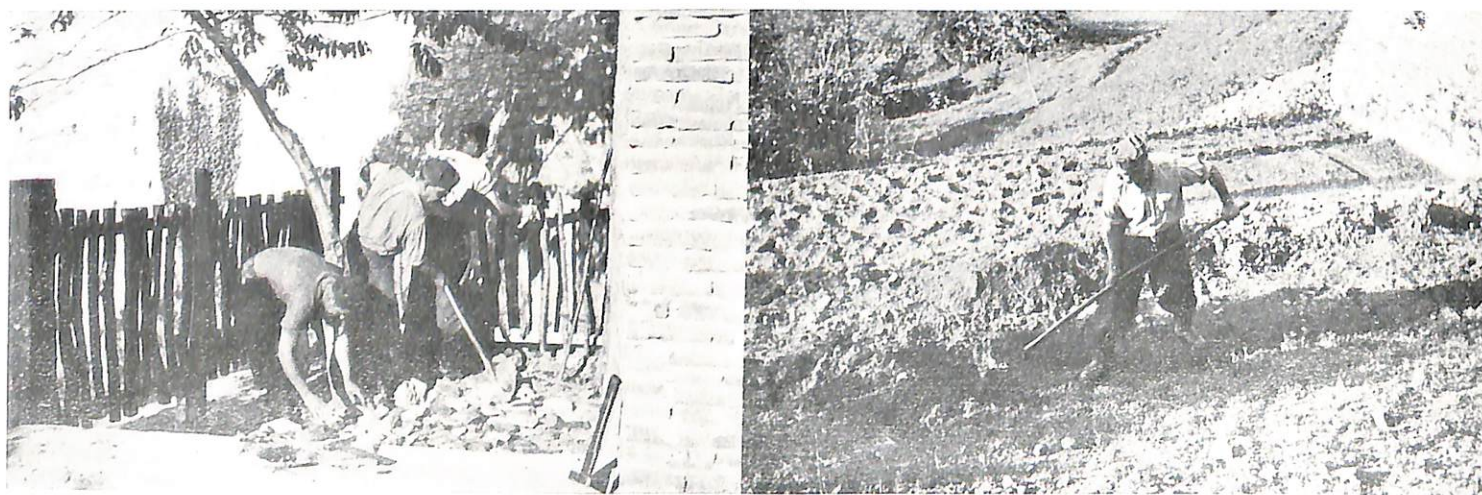
L'acqua che taglia l'acciaio.

L'acqua che incontra a grande velocità le palette delle turbine può provocare, in seguito al noto fenomeno della cavitazione, importanti perturbazioni. Numerose indagini, come quelle compiute, per esempio, nell'Istituto «Kaiser Wilhelm» di Stoccarda per le ricerche sui metalli, hanno mostrato che vi sono due possibilità per proteggere le turbine contro inconvenienti del genere. La prima consiste nel dare alle palette delle turbine una sagoma speciale affinchè l'efflusso idrodinamico venga regolato in modo da evitare la cavitazione, mentre la seconda consiste nel proteggere le parti delle turbine nelle quali la cavitazione può verificarsi, con placche di metalli particolarmente resistenti.
Degno di rilievo è il fatto che con getti d'acqua alla velocità di 1000 m/sec. e cioè di 3600 km. all'ora, è possibile tagliare dei blocchi di acciaio in un tempo molto breve, ciò che potrà forse in avvenire costituire una nuova possibilità di lavorazione dei metalli.

Saldare anzichè cucire.

Finora era sempre ritenuto come evidente che le differenti parti dei vestiti andavano cucite insieme. Se oggi si dice che il sarto deve anche conoscere l'arte della saldatura, non si deve credere che i vestiti vengano lavorati come il ferro o i metalli leggeri. Il procedimento di saldatura cui si accenna viene soltanto applicato per la fabbricazione di vestiti resistenti agli acidi, di impermeabili e di simili capi di protezione in igelite, una materia artificiale di cloruro di polivinile. Tale procedimento permette di ridurre sensibilmente i tempi richiesti dalla fabbricazione stessa. I bordi delle parti da saldare vengono riscaldati con un ferro caldo e poi pressati insieme fra due rulli che scorrono l'uno di fronte all'altro. I due bordi vengono così saldati assieme. E' anche possibile disporre i bordi testa a testa e ricoprirli con un nastro di rinforzo che viene allora saldato con essi.

(*Da «L'Ingegnere»*)

ORTI DI GUERRA

Arezzo - 6° Corpo - Orto e conigliera di guerra.

Ferrara - 30° Corpo.

Perugia - 61° Corpo.

Torino - 83° Corpo - Il Prefetto accompagnato dal Federale e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura visita le coltivazioni di guerra del Corpo.

Pisa - 65° Corpo - L'orto di guerra dal quale sono stati ottenuti 350 cesti d'insalata, kg. 105 di piselli, kg. 210 di radici e kg. 70 di cavoli.

Dopo l'incontro di semifinale per il titolo europeo dei pesi leggeri nel quale, il Vigile del Fuoco del 1° Corpo - Roma, Proietti Roberti, il 17 dicembre u. s. ha battuto all'Aja l'olandese Nicolaas, è pervenuta all'Ecc. Buffarini Guidi, Sottosegretario di Stato per l'Interno, dal giornalista Giulio Mulini, la lettera che siamo lieti di pubblicare:

Eccellenza!

Pregiomi segnalare a codesto Ministero il Pugile Fascista Roberto Proietti, che in terra straniera, dopo aver combattuto con onore e fede per donare alla nostra Patria una brillante vittoria, di quelle vittorie che solo con fede fascista si conquistano, tra le ostilità del pubblico, salutando *romanamente*, ha voluto far sapere che gli italiani sono Fascisti e come tali conoscono solo un saluto: *quello Fascista*.

ATTIVITÀ DEI CORPI DEI VIGILI DEL FUOCO

Da COMO

La celebrazione dell'Annuale della Vittoria presso la Caserma principale del 25° Corpo Vigili del Fuoco ha avuto luogo anche quest'anno alla presenza delle autorità cittadine e militari nonchè delle rappresentanze delle associazioni d'arma.

E' stata celebrata una Messa al Campo alla quale ha partecipato tutto il personale e gli intervenuti alla cerimonia.

Il Corpo ha partecipato ai turni di guardia d'onore al monumento ai Caduti, mediante l'invio di due Vigili armati e di un Sottufficiale.

Al termine della cerimonia e dopo aver rievocato i fatti e le vittorie di guerra, il personale tutto ha cantato gli inni della Patria.

Il rito dell'« alza bandiera » e dell'« ammaina bandiera » è stato effettuato di fronte al personale inquadrato e con l'intervento di un plotone armato.

Da FERRARA

In questo ultimo trimestre l'attività antincendi si è alquanto mitigata e dopo l'intenso periodo estivo è ritornata alla normalità. Il Corpo è stato dotato di un'altra nuovissima e potente unità, che permetterà di ottenere maggiore e più sicura efficacia negli interventi, specialmente in quelli di vasta entità.

Le ricorrenze della Marcia su Roma, della Vittoria e di S. Barbara sono state celebrate coi più austeri riti a carattere prettamente militare, fra il più fervido entusiasmo patriottico e la maggiore spontanea dimostrazione di indefettibile dedizione al Duce, di assoluta certezza nella Vittoria.

La comunicazione dell'estensione del premio del Ventennale ai Vigili volontari, è stata accolta col più vivo ed entusiastico compiacimento.

Il personale, in unione alle altre rappresentanze delle Forze Armate della Milizia e dell'Esercito, ha, pure, partecipato alla cerimonia per la ricorrenza del sacrificio dei Martiri Fascisti Ferraresi caduti il 20 dicembre del 1920.

Da FROSINONE

Il Segretario federale, accompagnato dal vice-Comandante federale, si è recato al Comando dei Vigili del Fuoco ove ha presenziato alle istruzioni teorico-pratiche fatte da una centuria della G.I.L. di Frosinone, sul maneggio e la manovra dei principali mezzi di estinzione, sia idrici che a schiuma, nonchè dei principali elementi onde debellare incendi nel più breve tempo possibile. Il copioso materiale messo a disposizione dalla stazione Vigili del Fuoco di Frosinone, sarà poi praticamente mostrato anche ad altre centurie di avanguardisti del Capoluogo.

I giovani si sono vivamente interessati alla lezione, indi hanno svolto una breve manovra con le manichette e bombe ad incendio innanzi al Segretario federale, che ha poi interrogato i giovani per rendersi conto del profitto fatto da ciascuno di essi.

Da LITTORIA

Il Prefetto, il Federale, il gen. Minaja, in compagnia delle autorità e gerarchie cittadine hanno visitato il Comando dei Vigili del Fuoco dove ha avuto luogo la distribuzione della Befana Fascista ai bambini dei Vigili, presenti insieme alle proprie mamme. Ricevuti, al loro arrivo, dal Comandante e con gli onori regolamentari d'un reparto armato di Vigili, il Prefetto ed il Federale sono stati accolti con entusiasmo dalle famiglie colà convenute.

Subito dopo, dato il saluto al Re Imperatore e al Duce, la manifestazione ha avuto inizio con un riuscito spettacolo ricreativo. Quindi è seguita la distribuzione dei doni fra l'allegria dei bimbi e la gioia dei loro genitori che in frequenti dimostrazioni di entusiasmo hanno espresso la loro gratitudine al Regime.

Da MILANO

Il Prefetto Ecc. Tiengo ha visitato i servizi antincendi della protezione antiaerea della città, ricevuto dal Comandante del Corpo dei Vigili del Fuoco. Il dispositivo dei servizi, presentatogli in tutta la sua complessa struttura, ha dato il miglior affidamento di efficacia.

Durante le incursioni l'opera dei Vigili del Fuoco ha avuto tangibili effetti ed allorquando potranno essere illustrati riveleranno, oltre gli interessanti caratteri di tecnica e di velocità, la perizia dei Comandanti e lo spirito di abnegazione dei Vigili. Il Comandante del Corpo ha assicurato il Prefetto che i Vigili sono pronti a qualunque sacrificio per la difesa della città ed ha messo in risalto quanto potrà essere valida la collaborazione della stessa popolazione. Il Prefetto ha parlato brevemente ad alcuni reparti riuniti nella caserma centrale, mentre i Vigili dislocati ai posti di servizio ascoltavano ai radiofoni. Il capo della provincia ha espresso il suo elogio per i servizi compiuti nelle recenti incursioni e per la preparazione e l'alto spirito dei Vigili del Fuoco di Milano.

Il Vigile del Fuoco Maurizio Nacmias dell' 87° Corpo - Trieste, vincitore del Trofeo "Emilio Raicevich".

La grande popolare manifestazione di lotta greco-romana intitolata ad Emilio Raicevich è stata vinta quest'anno, alla sua seconda edizione, dal Vigile del Fuoco Maurizio Nacmias che, nella finale di Modena, iscritto alla categoria sino ai 75 kg. e pesando 66 chili si è imposto su Giannantoni di Bologna, più pesante di ben 10 kg. Il Vigile Maurizio Nacmias è appena ventenne essendo nato il 19 ottobre 1923 a Trieste.

Stab. Tip. « Europa » - Roma

Dott. Ing. Dagoberto Ortensi, *Direttore responsabile*